

## GIORNALE FILOSOFICO-POLITICO

DI MELCHIORRE GIOJA

CHE SI DÀ AGLI ASSOCIATI

DELLA GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA SOPPRESSA NEL N. 8

DECADI 10 VENTOSO, AN. 7.º REPUB.

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1799 V. S.

*Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems red-cable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la posterité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.*

## NOTIZIE UNIVERSALI.

MILANO 10 vent. Discorso di Pitt nel parlamento d'Inghilterra, che dimostra ad evidenza l'utilità dell' unione col' Irlanda. Risposta di Sheridan, che prova il contrario con evidenza eguale; e ciò che ne accresce la forza si è che la camera dei comuni esaminerà il piano di Pitt in *comitato segreto*. Intanto la camera dei comuni d'Irlanda ha già rigettato l'unione; il popolo ha esternato la sua allegrezza con una universale illuminazione. — Le truppe francesi, che restavano sulla sinistra del Reno da Magouza fino a Cleves, lo passarono nel 29 piovoso per far segnar la pace all'imperatore o detronizzarlo. — Gl' insorgenti de' Paesi-Bassi, che abusando di nomi riveriti dal popolo, lo ingannarono già varie volte, sono stati dispersi di nuovo dalla giustizia repubblicana. — Ministri che vanno a Parigi per negoziare gl'interessi del re di Napoli. Gl'interessi del re si riducono alla schiavitù dei popoli; altra ricompensi



non è dunque loro dovuta che la morte. — Gli stessi ministri daranno gli opportuni schiarimenti per parte delle corti di Vienna e di Pietroburgo sulla marcia delle truppe russe. Sarebbe mai possibile, che questi schiarimenti avessero per scopo un' improvvisa alleanza, e che la tragedia finisse colla rovina dell' Impero Ottomano? — Gran preparativi di guerra in Germania, o per meglio dire grandi voci che li decantano; quello che fa sospettare il *parturient montes nascetur ridiculus mus*, si è che l'arciduca Carlo comanderà le forze imperiali. — La Russia spedisce o promette di spedire truppe in tutte le parti del mondo, e minaccia anche quelli che sembrano avere aggiornata la vittoria. Intanto diversi movimenti rivoluzionari scoppiano a Mosca; le assemblee notturne fanno le loro sessioni con ordine, e il fermento si estende alla Volhinia. — Il re di Prussia è omai divenuto il padre universale, per dare la pace a chi la vuole e non la vuole, e, ciò che è mirabile, senza suo privato interesse. — Dabbeneaggine dei giornalisti, che fondano le speranze di pace o di guerra sulla dimora, la partenza, le asserzioni, le proteste d'ambasciatori regj, e sull'arrivo di corrieri, che spesso non hanno altra incombenza che di far discorrere gli spensierati. — Avanzamenti di Paswan Oglou fino a Perets; ritirata prudente del comandante di quel posto, insieme a tutti gli abitanti che l'amano troppo per abbandonarlo. Pascià, governatori, comandanti, armate, tutto è in moto, non per attaccare Paswan, ma per arrestarne il corso, il che sarebbe già molto; ma questo moto disordinato indica forse le convulsioni dello spavento e della debolezza. — Miserie ed oppressioni in Svezia, cioè disposizioni alla libertà, le quali difatti vengono confermate

dalle voci pubbliche, e dai concerti che si prendono nei clubs di varie città. — Scontento universale a Venezia, perchè S. M. Clementissima regala i Veneziani d'un' imposta di 10. milioni. — Civitavecchia, Acquapendente, Montefiascone stravolte dagl' insorgenti, e dimentiche della sorte di Binasco e di Pavia. — I circondarj di Roma omai sgombri delle frotte di cavalieri erranti, che li scorrevano a mano armata, frotte composte di soldati Napoletani, d'insorgenti di Viterbo, e di fuorusciti d'ogni specie, pronti a battersi nobilmente per un soldo o per un pezzo di pane. — Dissensioni reali o supposte tra il generale Championnet ed il ministro Faypoult; si pretende che il generale abbia bandito il ministro, e che questi abbia risposto: tu me ne renderai conto sulla tua testa; se questa discordia non è inventata dai nemici della Repubblica, mi sembra un fuoco francese da estinguersi in un pranzo patriottico, in compagnia delle più belle cittadine di Napoli: i repubblicani non devono conservare odio che contro i tiranni. Le coste napoletane, che si guarniscono di batterie; le provincie che danno il loro voto d'adesione alla Repubblica; le contribuzioni levate principalmente sopra i ricchi convertite per la maggior parte in leve di soldati, tolgono agli Inglesi la speranza di promuovere il bene di Napoli, come volevano promuovere quello delle loro colonie. — Il seguente manifesto darà un saggio delle massime che servono di guida al governo napoletano:

„ Cittadini! Qualunque disposizione possa avere un popolo a cangiar la forma del suo governo, è impossibile che questo passo si eseguisca senza condurre qualche momentaneo disordine. Si osservi la situazione in cui era non ha guari la nostra patria. L'anarchia era al colmo; il popolo in uno stato

di vertigine e di furore; i cadaveri degli uomini i più onesti e più virtuosi, dei veri amici della patria fumano ancora; le proprietà erano minacciate; i satelliti della tirannia spirante inasprivano le passioni di un popolo ch'essi avevano acciecato sui suoi veri interessi, e lo portavano a consumare la distruzione di queste contrade, che le armate della gran nazione, secondate dagli sforzi de' patrioti, liberarono infine dalla schiavitù.

„ Le finanze si trovano esauste: il denaro manca. In questo stato di cose i rappresentanti del popolo si posero al timone del vascello pubblico battuto dalla tempesta. Essi non perdettero il coraggio; e in poco tempo l'ordine, la tranquillità e l'abbondanza possono rinascere. Ma fa d'uopo che i buoni cittadini il secondino: l'effetto di questa unione sarà di affrancar la libertà su basi irremovibili: e di sventare tutti i progetti ulteriori dell'ultimo dei nostri tiranni. Dalla Sicilia, ov'è fuggito, ha egli sempre gli occhi su di noi: opponiamogli una unione, una massa impenetrabile, e gli odj e gli interessi privati tacciano davanti l'utilità pubblica.

„ Il governo può ingannarsi: sta a voi l'avvertirlo: ma uno zelo troppo ardente non vi porti a impedire le sue operazioni, il cui ritardo nuocerebbe alla patria. Aspettate che l'edificio sia in piedi, e tutto andrà secondo le leggi della giustizia... Il governo provvisorio darà udienza tutti i giorni dalle 8 di mattino fino al mezzo di, che si forma in comitato segreto per pensare alla felicità della nazione... I comitati di polizia e di finanze son già organizzati... gli altri si organizzano... fra pochi giorni avremo una guardia nazionale sedentaria... Cittadini patrioti, siate i primi a dar l'esempio del rispetto alla rappresentanza nazionale...

Istrate, mostrate la verità a quelli che sono nell'errore, e vegliate sugli agenti della tirannia. Il governo gli osserva; ma siccome non è despota, non procede che dietro prove irrevocabili. Il primo che verrà trovato colpevole, sarà punito. Un governo repubblicano non si allarma di vani sospetti, e nulla teme quando agisce giustamente.

„ Cittadini, i rappresentanti del popolo vi ripetono il lor giuramento: fermi al lor posto, non penseranno che alla felicità nazionale, e sacrificeranno se è d'uopo la lor vita per la salvezza della patria, e pel mantenimento della libertà e dell'eguaglianza. — Segn. Lambert presid. “

FERRARA 4 ventoso.

*Lettera di Carlo Facci giudice dipartimentale, e delegato dall'amministrazione del dipartimento del Basso-Po, per la requisizione militare, all'estensore di questo foglio.*

„ Cittadino! Ho letto con piacere nella vostra gazzetta varj fatti relativi alla requisizione militare, fatti che riflettono sul nome cisalpino un puro raggio di gloria, e smentono quelle taccie con cui l'altrui codardia lo vorrebbe offuscare. Permettete mi, cittadino, di raccontarvene uno, di cui fui testimonio io stesso, e che merita bene d'essere palesato ai contemporanei e ai posteri pe' tratti di singolarità che lo caratterizzano.

„ Il cittadino Folchi abitante di questa comune, ingegnere di professione, repubblicano per principio e per sentimento, giovine, al cui zelo ed attività deve in gran parte la sua attuale organizzazione e disciplina questa guardia nazionale sedentaria, che meritamente lo elesse per uno de' suoi capo-battaglione; questo giovane, presente all'insurrezione dei coscritti, accortosi che era stato

omesso il suo nome, fece avvertire egli stesso, ed emendare lo sbaglio. La sorte, quasi direi d'accordo col di lui desiderio, avendolo estratto dall'urna, il popolo proruppe in ripetuti evviva. Il giovine modestamente offeso d'una lode che non credeva d'aver ancora meritata, salì sul palco (la funzione si eseguiva nel teatro nazionale), e riservatemi, disse, questo elogio pel giorno in cui comparirò in mezzo di voi tinto di sangue nemico; gli evviva si dirigano ora alla repubblica, che chiamandoci alla guerra ci apre il sentiero della gloria.

„ Il padre di questo giovine, lusingandosi di poter unire l'amore di padre col dovere di cittadino, fece osservare alle autorità costituite il male d'occhi, a cui era soggetto suo figlio, male ch'egli credeva bastante per esimerlo dalla requisizione. Questo passo diede tutto il risalto al patriottismo del nostro Felchi; giacchè, deposti i distintivi di capobattaglione, e vestita la divisa di semplice soldato, andò prontamente a consegnarsi al comandante del deposito, protestò avanti il commissario del potere esecutivo e presso di me, che la sua condotta non ismentirebbe giammai i sentimenti, che fino dal principio della rivoluzione aveva esternato in faccia al pubblico; che la patria lo chiamava a difenderla, e ch'egli dimenticava volentieri qualunque male per obbedirla.

„ Non vi direi, cittadino, che il disinteresse s'unisce in questo giovine al patriottismo; non vi direi ch'egli cangia di buon grado i proventi non mediocri di ingegnere nella paga di soldato, se il disinteresse pur troppo! non fosse una virtù, attesa la sua rarità. — Salute e fratellanza.“

**CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.**  
Coloro cui piace estendere ed internare lo

sguardo nelle origini dei dritti e dei doveri cittadineschi, coloro che contano per qualche cosa il popolo bisognoso, cioè la maggiore e più preziosa parte della repubblica, coloro che sapendo unire il presente al futuro riducono a silenzio delle sensibilità parziali per fermare l'animo e concentrarlo tutto sull'idea del pubblico bene, costoro, io dico, troveranno interessante la sessione del 29 piovoso.

Varj cittadini che la sorte chiamò alla milizia, a norma della legge 11 nevoso, vengono a lagnarsi al Consiglio, e chieggono d'essere esentati; alcuni, perchè non sono cittadini attivi, altri perchè sebbene non figli unici, sono però gli unici sostegni delle loro famiglie.

A' primi risponde Mariani, osservando che la coscrizione militare include i cittadini celibi dai 18 fino agli anni 26. Ora, secondo la costituzione, un cittadino non diviene attivo che agli anni 21, dunque la legge 11 nevoso si estende anche ai cittadini non attivi.

Le ragioni de' secondi produssero maggiore dibattimento. La commissione scelta a questo oggetto si dichiarò in loro favore, autorizzando il potere esecutivo a dispensare dal servizio militare quei requisiti che sono assolutamente necessari alla sussistenza dei loro genitori, fratelli, sorelle, e che allontanandosi dalle rispettive famiglie, le lascerebbero inevitabilmente esposte alla mendicizia.

Per opporsi agli abusi possibili di questa autorizzazione, la commissione vuole che il Direttorio non possa dispensare se non se dopo il certificato delle municipalità locali. S'opponne poi agli arbitri delle municipalità, minacciando due anni di carcere ai municipali convinti d'aver rilasciati certificati non veridici.

**Cavedoni** = Gli oneri e i pesi personali sono gli stessi per tutti, devono subirsi indistintamente da tutti. Diremo noi che il povero, che l'unico sia meno uomo, meno cittadino del ricco, o di chi fa parte d'una numerosa famiglia? che sia meno protetto o garantito meno dalle leggi, e che abbia meno dritto d'esserlo? Perchè dunque non dovrebbe ognuno prestarsi di buon grado alla comune difesa? Perchè non dovrebbe esservi costretto anche suo malgrado? Qualunque eccezione s'introduce in questa massima generale, è direttamente contraria all'eguaglianza. Noi abbiamo fatta un'ingiustizia, quando eccettuammo i figli unici: ne faremo ora un'altra, eccettuando quelli che sostengono le loro famiglie? Riflettete che non siete rappresentanti d'una parte di cittadini solamente, ma di tutta la repubblica... Fanno sul mio animo impressione i mali d'alcune famiglie; ma vi è forse legge da cui non ne scaturisca qualcuno? Fissate l'attenzione sui doveri dell'eguaglianza, mirate al pubblico bene; e sordi ai lamenti di qualche individuo per non sentire che i bisogni della patria, rigetterete il progetto della commissione che gli accrescerebbe.

**Bovara** = Se si dovesse stare rigorosamente al principio dell'eguaglianza, chiunque è atto alla guerra, dovrebbe essere posto nell'urna, e, fa duopo convenirne, questa operazione sarebbe necessaria nel caso d'imminente pericolo. Ma anche in questa supposizione converrebbe fare una distinzione fondata sugli utili relativi. Mi spiego. Quando voi mi chiamate in società all'ombra del governo, fate agire le idee dei vantaggi che là sono per cogliere, ed è evidente ch'io non rinuncio alla mia libertà indeterminata, se non in vista di maggiore ricompensa. Dunque i doveri che vengono ad in-

vestirmi, fa duopo che siano a quei vantaggi proporzionati. I vantaggi che dalla società tragge il povero si possono forse eguagliare a quelli del ricco? Stanno i vantaggi dell'uno a quelli dell'altro come a cagion d'esempio 1 a 10; dunque tutti gli aggravi devono essere con egual proporzione ripartiti. Dunque se, a cagione d'esempio, tra mille ricchi scegliete 10 soldati, tra mille poveri non ne dovete scegliere che uno. Ma siccome il pericolo della patria è lontano; siccome non si tratta qui che di misure parziali; perciò la giustizia e l'umanità vogliono che si soccorra la patria col minimo danno dei particolari. La nostra legge, sia che avesse riguardo alla popolazione, sia che non volesse togliere i sostegni alle famiglie, escluse i figli unici dalla coscrizione; ora i casi che ci vengono proposti, essendo accompagnati dagli stessi inconvenienti, provano la necessità d'una simile esclusione. Non abbiamo tolto ai figli i genitori, nè alle spose i mariti; perchè vorremo dunque privare le sorelle di quell'unico fratello che le alimenta, i genitori di quel figlio che solo li sostiene nella loro vecchiezza e nella loro miseria?

**Valsecchi** = Un figlio unico non esporrebbe che se stesso; all'opposto un figlio, quale lo sia offre il caso presente, esporrebbe tutta la sua famiglia ad essere vittima dell'indigenza...

**Perseguiti** = Quasi le sole case ricche hanno dei figli unici, e la legge è tutta favorevole ad essi: non cercheremo noi dunque di migliorarla piegandola in favore de' poveri? Un figlio unico che non fa che vegetare in un caffè, o va a perdere i costumi in braccio alle meretrici, sarà rispettato dalla legge, e un povero artigiano che dall'alba del giorno fino alla sera guadagna il pane con stento per dividerlo con quelli a cui è unito di sangue,

questi sarà tolto al travaglio, mentre quello è abbandonato all'ozio ed al piacere?

Cavedoni = Cerchiamo d'introdurre maggior distinzione nelle idee, e vedremo ad una ad una svanire le difficoltà. E' vero il principio di Bovara che gli aggravj devono essere proporzionati ai vantaggi; è falsa l'applicazione ch'egli ne fa. Difatti i vantaggi che si godono nella società si riducono alle tre basi fondamentali, vita, sostanze, onore. La vita e l'onore essendo eguali tanto nel povero quanto nel ricco, queste due quantità eguali non ponno introdurre ineguaglianza nel calcolo degli aggravj e de' doveri; lasciamole dunque in disparte, acciò non vengano a confonderci lo spirito nel determinar questi. L'ineguaglianza consiste nel diverso grado di sostanze, per cui il ricco avendo a così dire un'esistenza civile più estesa, coglie maggior numero di piaceri, ed intanto il governo fa intorno di lui la sentinella, acciò non ne venga disturbato. In conseguenza di questo maggiore godimento il ricco paga una tassa, la quale sta a quella del povero, come le sostanze di quello alle sostanze di questo. Poste queste idee, io dico: ogni popolo ha bisogno d'una forza che lo difenda dagli interni ed esterni nemici: la forza armata d'un popolo repubblicano deve essere composta di cittadini: dovendo esso conservare il dono più prezioso datoci dalla natura, la libertà, si esporrebbe a pericolo di perderla consegnandola a mercenarj. Tale sarebbe l'apice della perfezione, a cui dovrebbe inalzarsi un popolo a questo riguardo; non voglio in conseguenza vietargli la forza assoldata ne' gradi intermedj di debolezza. Supponiamo ora la necessità d'una requisizione richiesta principalmente da circostanze esteriori. Si tratta di difendere la libertà e la vita, cose che sono co-

muni a tutti i cittadini, si tratta di difendere le sostanze, di cui ciascun cittadino è co-proprietario per industria o per possesso: questa co-proprietà benchè ineguale è posponibile alla vita che non ha prezzo che l'eguagli. Dunque la diversità delle sostanze altro aggravio non ingiunge che l'obbligo di maggiore contribuzione, mentre la libertà e la vita comuni a tutti, inculcano a tutti l'obbligo di militare; dunque la requisizione non deve assoggettarsi alla norma delle sostanze, ma seguire il numero delle persone. Quando il pericolo non è estremo, per salvare la massa della popolazione, conviene che comincino a guerreggiare quelli che non tendono ad accrescerla. Tale è la massima generale. Le circostanze particolari della Repubblica richieggono prestezza e vigore nel completare le nostre armate. Le private eccezioni finirebbero col distruggere la nostra legge; e i piccoli inconvenienti devono svanire in faccia al pubblico bene. Un popolo senza armi senza energia fu sempre la preda d'un ardito conquistatore, il ludibrio de' suoi vicini, il disprezzo de' suoi alleati. Volete voi che la nostra difesa sia sempre l'opera de' nostri libertatori? Un trattato solenne non ci obbliga a correre in loro soccorso, se ne avessero bisogno? La vittoria non abbandonerà i loro standardi, io ne sono certo; ma se improvvisi accidenti, o viste più estese chiamassero altrove le forze della Francia, la Cisalpina non cadrebbe presto vittima de' suoi antichi tiranni, o non ne sorgerebbero de' nuovi in mezzo a lei? Ci si obietta che aggraviamo il popolo continuamente; ma le circostanze imperiose che ci assediano non ci giustificano abbastanza? Se potessimo farle sparire con un solo cenno, chi è di noi che non l'avrebbe fatto? Non lasciatevi dunque spaventare dalle voci della debolezza.

della perfidia, del risentimento. O la libertà è armata, o non esiste. Se vi fa spavento la tirannia, state fermi sulla legge della requisizione che sola può liberarvene. Mentre perdiamo quì il tempo in discussioni di poca importanza, mentre cerchiamo di far sparire gli inconvenienti tutti d'una legge, che le circostanze impediscono di migliorare, i tiranni pensano a trarre vantaggio dalle nostre incertezze. I sentimenti d'umanità che dominano in questo consesso, accrescono le loro speranze. Egli è omai tempo di provar loro che la repubblica esiste, ed esiste armata di ferro e di fuoco contro ogni sorta di tirannia.

Il Consiglio rigetta il progetto della commissione.

Era il Consiglio pieno di questi sentimenti quando giunse messaggio del Direttorio ad estenderne e rinforzarne l'impressione. Questo messaggio annunciò che nella comune di Mellara (Dipartimento del Mincio) il cittadino Giovanni Sonecini aveva abbandonato la sposa e la figlia per servire la repubblica in qualità di volontario: che il di lui eroismo essendosi comunicato rapidamente all'animo dei giovani di Mellara, sei d'essi si arrecarono a gloria di seguirne le traccie. *Se il nostro capitano a noi s'unisce*, dissero i giovani di Mellara, *noi siamo tutti volontarj* — *Ebbene, io sono con voi*, rispose egli; *i sentimenti di padre e di sposo sono muti nel mio cuore quando parla quello della patria* — Il Consiglio applaudendo al zelo del Direttorio nel raccorre questi fatti che mettono in onore il nome Cisalpino, fa ne' suoi processi verbali menzione onorevole del Sonecini e dei giovani di Mellara — I soldati che servono i tiranni combattono senza onore e muojono senza gloria. Essi spargono il sangue per un mostro che

non li conosce, e che non è grato ai loro servigi. Uno di questi esseri vili, la cui virtù spesso consiste nell' avere una cortigiana che lo decanti appresso il tiranno, rapisce tutte le palme dell' onore, mentre sarebbe al restante delitto il far valere i suoi travagli. I monarchi infinitamente ciechi ne' loro interessi, avvilitono quasi sempre la professione di soldato invece d'onorarla. Essi portarono la stoltezza a segno di farne uno stato di correzione e di castigo. I ladri, i contrabandieri, gli scostumati furono per forza obbligati a questo mestiere. Mancando costoro di quel punto d'onore che dovrebbe essere il sentimento primo d'un militare, non ne poterono eseguire per sentimento i doveri. Gli altri che si vedevano abbassati a livello di costoro si pentivano de' loro sforzi, e contraevano in loro compagnia tutta l'infezione della viltà, del delitto e della corruzione. Cadde in questo inconveniente lo stesso Frederico, che sebbene re, aveva dei talenti e un principio di virtù. Egli condannò per tutta la vita alla milizia un domestico che voleva porgergli il veleno.

Nella sessione 1 ventoso si riporta che gli Anziani hanno rigettato la risoluzione sugli affittuarj. Il 5. per 100. sembrò a questi legislatori una tassa eccessiva, attese le requisizioni militari, i prestiti forzati, le epizoozie che rinacquero appena estinte, e che condussero gli affittuarj a mal partito. Osservano altronde gli Anziani che siccome parte dell'affitto si paga da alcuni in derrate, così la giustizia distributiva vuole che anche sopra di queste cada la tassa, perchè il pagamento in derrate diminuisce il pagamento in denaro.

Cadice per sgravare gli affittuarj vorrebbe che si tassassero i massari e i coloni d'una certa por-

tata. Contro questo progetto s'uniscono le antecessanti discussioni che tendono a concentrare la tassa sopra quell'ordine di persone che si colloca tra il proprietario delle terre, e il lavoratore che le coltiva, per lucrare della proprietà dell'uno e delle fatiche dell'altro. Aquila osserva che quando si tratta di tassare gli affittuarj, si ama di scaricarsi del peso sui negozianti; quando si parla dei negozianti si cerca di farlo cadere sui capitalisti; quando si vuole imporre i capitalisti si recano in mezzo le altre due classi di cittadini. Il Consiglio vorrebbe sollevarli tutti: ma se si lascia di tassarli, in qual modo portare i pesi dello stato, in qual modo far argine ai mali che ci circondano, ci premono, e ci stanno adosso ad ogni istante?

Per determinare la quota degli affittuarj converrebbe poter determinare i loro guadagni. Alcune riflessioni li estendono, mentre altre li diminuiscono; la moltitudine e l'incertezza degli elementi da calcolarsi non permettono di fissare una base stabile. I bisogni urgenti dello stato, la proporzione di tassa tra gli affittuarj e gli altri cittadini mostrano che è troppo tenue la quota del 2. o del 3. per cento; il Consiglio inchina al 4.

Questo riguarda la prima difficoltà de' Seniori. Rapporto alla seconda, Curti fa riflettere che pe' generi pagati dagli affittuarj, gli affittuarj non guadagnano; dunque la tassa relativa alle derrate deve essere minore della tassa che cade sul denaro. Il Consiglio approva che la parte d'affitto convenuta in derrate sia tassata solamente della metà, e che il valore di essa sia calcolato al prezzo corrente.

Nella sessione 2 ventoso i legislatori cominciano col discutere sui capitalisti, e finiscono collo spedire un messaggio al Direttorio contro i predicatori e i teologi. Ecco il progresso delle idee che condusse a questo messaggio.

Ramondini aveva opinato in una sessione antecedente che gli spedali e le altre opere di pubblica istruzione e beneficenza fossero esclusi dalla tassa imposta ai capitalisti.

Bragaldi fa osservare che l'espressione *pubblica istruzione* è dubbia; poichè coi fondi di pubblica istruzione si pagano anche al giorno d'oggi più di cento predicatori.

„ Ora vi par egli consentaneo ai principj della democrazia e della costituzione che le pubbliche sostanze debbano contribuire ad alimentare persone ed oggetti che in niun conto possono essere considerati in Repubblica? Mi sembra più ricompensabile, e merita maggior riguardo un uomo che diverte il popolo co' marionetti di quello che un altro che lo annoja mortalmente con delle prediche.“

Guglielmini per levare gli scrupoli al cittadino Bragaldi, e provvedere al pubblico vantaggio vuole, che siano eccettuati dall'imposta que' capitali soltanto che sono destinati all'*Istruzione civile e Costituzionale*.

Mai no, dice Valeriani, perchè se usiamo questa espressione, sembra che riconosciamo un'altra istruzione o sacerdotale o teocratica, o come più v'agrada. Ora voi sapete che la legge non distinguendo alcun culto, non conosce questa sorte d'istruzione.

Dunque, dice Morali, si spedisca messaggio al Direttorio, perchè se mai sussistono, cessino li stipendj relativi alla predicazione ecclesiastica.

Tanto più, soggiunge Marieni, che esistono seminarj, in cui s'insegna la teologia. Dunque nel messaggio degniamoci di avvertire il Direttorio anche a questo riguardo. I fondi nazionali devono forse nutrire una pretesa scienza che empie il capo di presunzione e di parole, sparge dei timori



chimerici e toglie all' intelletto i più naturali principj, onde giudicare degli uomini e delle cose?

Bovara = A bel bello, cittadini legislatori, voi divergete dalla strada che vi prefigeste. Facendo eoo al vostro odio contro le chimere teologiche e superstiziose, permettetemi d'osservare che siete per ingolfarvi in idee estranee all' argomento. Lasciate per ora da banda la teologia per pensare ai capitali. Voi sapete che pendono ancora molte questioni relative ai beni ecclesiastici; noi ne cominciammo un piano tempo fa, e poi lo lasciammo cadere, chiamati a discutere oggetti di maggiore importanza. Non è questo il tempo di ripigliarlo. Si passi all'ordine del giorno sulla mozione di Morali.

Paribelli = L'ottimo fu sempre nemico del bene. Il desiderio di tutto perfezionare arresta spesso le misure più salutari; togliamo dapprima i disordini più evidenti, e poi s'accingeremo a fare scomparire il restante.

Marieni = Quì si tratta di trarre qualche vantaggio dalla discussione che abbiamo fatto, sia ella o no strettamente unita all'argomento che abbiamo tra le mani.

Morali = Ecco vi dunque la mia mozione riformata. Si spedisca messaggio al Direttorio, perchè ci avvisi, se sussistono ancora stipendj pubblici per oggetti di predicazione e di cattedre teologiche.

Marieni = E se sussistano, siano tolti immediatamente per rispetto e in esecuzione del nostro codice costituzionale.

Il Consiglio ha approvato queste mozioni.